

**ilT** **Cultura**

# Eroine del passato Femministe di oggi

## L'intervista

Giusi Marchetta e il libro «Principesse»  
«Smettete di raccontare storie che il sistema patriarcale è felice di ascoltare»

di Sara Zanatta

«**M**i sono fermata sul margine e l'ho rivendicato come centro e ho lasciato che il resto del mondo si spostasse dov'ero io». Con le parole di Toni Morrison, prima afroamericana a vincere il Nobel per la letteratura nel 1993, si chiude il libro «Principesse. Eroine del passato, femministe di oggi» (add editore 2023). L'autrice è Giusi Marchetta, scrittrice, insegnante e coordinatrice del Tavolo delle ragazze, un progetto che ha fatto incontrare diverse generazioni di donne, raccontate nel podcast «Tutte le ragazze avanti». Vive a Torino ma è stata a Trento la settimana scorsa, ospite della rassegna Cinemamore, organizzata da RAM film festival Rovereto, Trento Film Festival e Religion Today. Insieme abbiamo parlato di stereotipi, immaginario, cultura popolare e – naturalmente – del fenomeno del momento.

**Immagino abbia visto il film «Barbie».**  
«Due volte. Una narrazione potente, quella della regista Greta Gerwing: ha preso un giocattolo iconico e ci ha restituito il modo in cui le bambine ci giocano, ha dato una centralità incredibile a un personaggio femminile e gli ha costruito intorno una crisi d'identità – che è poi la crisi di una qualsiasi donna della nostra generazione, che si guarda e si dice "non so più a cosa servo" –, ha detto che Barbie ha diritto di non stare con Ken e, attraverso i Ken, ci ha fatto vedere la stupidità del patriarcato. Mi pare che Mattel abbia imposto solo due grossi paletti: non parlare del fatto che Barbie è parte di un meccanismo capitalistico né delle sue forme perfette, di un canone di bellezza inarrivabile».

**E cosa pensa di Ken?**  
«In questi giorni stanno succedendo cose terribili, credo che il suo personaggio sia molto utile. Pensa che potere c'è nel dire che anche lui ha una sua singolarità, con un suo cercarsi al di fuori degli standard che lo vogliono virile e dominante. Quando canta la canzone *I'm just Ken* dice: "Sono stato gentile tutta la vita, ma dormirò da solo stanotte". Quanti problemi in una sola frase, no?! In un uomo che pretende l'attenzione di una donna solo perché è un bravo ragazzo?».

**Veniamo a «Principesse»: «voglio capire perché da piccola odiavo le principesse e se avevano qualcosa di buono che non riuscivo a vedere» scrive.**  
«È vero, da piccola non le amavo, come tante donne del resto. Però è un archetipo pervasivo: se

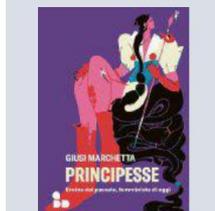
pensiamo a una principessa, probabilmente ci viene in mente una figura di innata bellezza, catturata dal drago e salvata dal principe. In effetti il suo fine sono le nozze: la principessa non è un personaggio, è qualcosa che fa funzionare la storia in funzione del maschio che la salva. Poi ovviamente ogni narrazione sta al passo col suo tempo...»

**Facciamo qualche esempio.**  
«Le principesse Disney sono nate da un'idea precisa che chi le ha costruite voleva dare alla donna dall'altra parte dello schermo: Cenerentola che si dà molto da fare rappresenta il sogno americano, cioè quello di emergere lavorando, ma al tempo stesso dice alle donne che la guerra è finita e devono tornare dentro casa.»

**Quello delle principesse non è solo un archetipo ma è diventato un marchio.**

«Sì, sono organizzate come un brand Disney Princess. Il manager che l'ha creato alla fine degli anni novanta Andy Mooney ha fatto in modo che negli spettacoli dal vivo e nelle immagini promozionali le principesse non si guardassero mai tra loro... sono state scritte per essere sole».

Oltre ad analizzare molti personaggi femminili che popolano fiabe, cartoni animati, film e serie tv, nel libro ha raccolto le voci e i pensieri di bambini e bambine di oggi.  
«Volevo capire come la figura della principessa viene percepita in un contesto diverso da quello in cui sono cresciuta io. Un giorno ero a un matrimonio e due gemelle mi hanno detto che il problema delle principesse è il principe. "In che senso – ho chiesto – perché è sempre forte?". "No – mi hanno risposto – perché è uno solo, invece devono essere tanti". Nelle



**CHI È | Giusi Marchetta**

Scrittrice, insegnante e coordinatrice del Tavolo delle ragazze, un progetto che ha fatto incontrare diverse generazioni di donne, raccontate nel podcast «Tutte le ragazze avanti». Giusi Marchetta, nella foto in alto, vive a Torino ma è stata a Trento la settimana scorsa, ospite della rassegna Cinemamore, organizzata da RAM film festival Rovereto, Trento Film Festival e Religion Today. In alto la copertina del suo ultimo libro dal titolo «Principesse. Eroine del passato, femministe di oggi».

fiabe si è sempre rappresentato un mondo in cui le ragazze non avevano scelta e dovevano essere scelte. Il fatto che ci sia un solo principe, nega a lei la scelta... e questo a una bambina del 2023 non va bene!».

**Per questo amano «Frozen»?**  
«Elsa rappresenta un passo avanti per la Disney e nell'immaginario delle bambine... e anche dei maschi! La novità è che Elsa si permette quello che la principessa non si permette mai: avere una storia senza un interesse romantico... quello lo lascia alla sorella Anna!».

**Cosa pensa della scelta di fare il remake live-action di Biancaneve senza i sette nani o di far interpretare la Sirenetta all'attrice Halle Bailey?**

«Stiamo semplicemente assistendo a quello che succede dai tempi di Omero: la re-invenzione delle fiabe. La storia di Cappuccetto rosso che conosciamo noi non è certo quella delle sarte che l'hanno creata: il personaggio del lupo era un uomo! Però la verità è che le strutture fondanti delle fiabe difficilmente mutano: Biancaneve poggia sulle figure degli aiutanti, che siano nani o altro non cambia la struttura. E così il fatto che Ariel sia interpretata da un'attrice non bianca, non cambia assolutamente la storia. Allo stesso tempo è una decisione cinematografica importante perché arricchisce il nostro immaginario. Dovremmo volerne di più di questi cambiamenti».

**La tendenza invece è quella di gridare al sacrilegio, perché?**

«Perché siamo ingombranti, con il nostro immaginario. Pensiamo che se la sirenetta non è più bianca, allora non è più parte della nostra identità. Ma è una sciocchezza. Il mondo che ci ha cresciuto non era augurare che quello in cui

crescono i nostri bambini e le nostre bambine lo sia di più. E poi posso aggiungere una cosa?»

**Certo...**  
«Biancaneve è uscita la prima volta al cinema nel 1938. Walt Disney inserì i nani all'interno della sceneggiatura per far ridere... ma era 100 anni fa! Se fossi una sceneggiatrice, proverei imbarazzo a usare oggi sette persone affette da nanismo come elemento comico».

**E lei pensa di scrivere il sequel di «Principesse», ovvero «Principi»?**

«In caso sarebbe "Guerrieri", l'equivalente maschile della principessa. Credo di no: direi alle donne cose che già sanno, mentre i maschi non mi ascolterebbero. Lo dico con dispiacere, ma ci sono studi che dimostrano che i maschi ascoltano solo i maschi. Allora dovrebbero scriverlo loro, iniziare a riflettere sulle loro responsabilità e parlare di un'idea di mascolinità diversa».

**Non mi stupisce che l'ultima parte del libro si intitoli «Dalla parte delle principesse».**

«Non era assolutamente preventivata, io le volevo uccidere! [ride]. E invece Giusi Marchetta conclude con un vademecum che restituisce alla nostra principessa interiore il potere di raccontare la sua storia: andare contro al ruolo di «funzione» di qualcun altro (moglie, madre, compagna di...); far crollare la torre in cui è rinchiusa, sola, e «riconoscersi [tra] sorelle»; «smettere di raccontare storie che il sistema patriarcale è felice di ascoltare, soprattutto quelle che solo in apparenza sembrano sfidarlo [...] e riprenderci il diritto alla rabbia a partire da quella delle persone continuamente aggredite dal sistema». Di questi tempi, una lezione preziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA